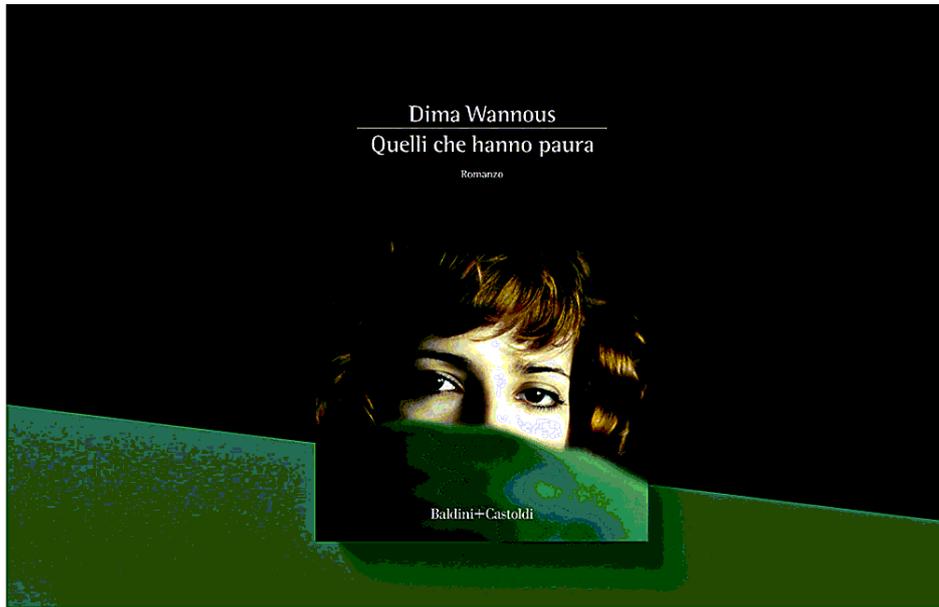


Libri

I finalisti del Premio Bottari Lattes Grinzane. Sono: Yu Hua con "Il settimo giorno" (Feltrinelli), Andrei Makine con "L'arcipelago della nuova vita" (La nave di Teseo), Michele Mari

con "Leggenda privata" (Einaudi), Viet Thanh Nguyen con "I rifugiati" (Neri Pozza) e Madeleine Thien con "Non dite che non abbiamo niente" (66thand2nd). Premiazione il 20 ottobre



Dima Wannous
Quelli che hanno paura

Romanzo

Baldini+Castoldi

Amore e Xanax a Damasco

di Caterina Bonvicini

TITOLO: QUELLI CHE HANNO PAURA	AUTRICE: DIMA WANNOUS	EDITORE: BALDINI + CASTOLDI
PREZZO: 19 EURO	PAGINE: 221	TRADUTTRICI: ELISABETTA BARTULI, CRISTINA DOZIO

Lui fuggito a Berlino. Lei rimasta in Siria: sperando di ritrovare il fratello fatto sparire dal regime. Ma è possibile amarsi davvero quando si sopravvive dominati dalla paura?

Due ragazzi che soffrono di attacchi di panico e dipendono dallo Xanax s'innamorano nella sala d'attesa di uno psicologo. Una storia di fragilità occidentale? No, siamo a Damasco. E la paura che li paralizza, così simile alla nostra, affonda le sue radici in un mondo completamente diverso: la Siria degli Assad e della rivoluzione. Del resto, la letteratura ha questo dono: non ti spiega la storia, te la fa vivere.

Dima Wannous (nata a Damasco nel 1982) è una giovane scrittrice bravissima, già tradotta dai più importanti editori europei, come Gallimard e Harvill. *Quelli che hanno paura* (traduzione di Elisabetta Bartuli e Cristina Dozio, Baldini+Castoldi) è un romanzo atroce e bellissimo, che ci fa entrare nella Siria devastata dalla guerra, fra le rovine che ha lasciato nell'anima di chi è rimasto e di chi è fuggito. Suleyma e Nessim vengono separati dalla rivoluzione del 2011. Lui, medico e scrittore, dopo aver perso la madre e la sorella nei bombardamenti di Homs, scappa in Germania con il padre. Lei, figlia di una coppia sfuggita al massacro di Hama, invece rimane a Damasco con la madre, perché il fratello è stato fatto sparire dal regime.

Un giorno, Nessim spedisce a Suleyma il manoscritto del suo romanzo. È la storia di una ragazza in esilio a Beirut, tormentata dalla stessa paura che affligge Suleyma a Damasco. Attraverso questi tre personaggi entriamo nella Siria degli Assad, prima della rivoluzione, e dopo quando il paese si trasforma in un terribile campo di battaglia. Li vediamo crescere sotto il partito Ba'th. Già a scuola regna il terrore. Si insegnano materie come educazione militare o educazione patriottica e si impara immediatamente a subire le

umiliazioni dei potenti. Con le figlie dei politici che spadroneggiano, libere di tormentare le compagne a loro piacimento. Poi comincia la rivoluzione. "Non c'è stato un inizio netto, a una data precisa, a un'ora esatta. D'improvviso, ho capito che lo strappo era avvenuto". E questo strappo lo vediamo dentro le famiglie. Una cugina che d'improvviso scrive: "Non mi auguro che ammazzino tua madre, no. Però spero che ti violentino e che ti sgozzino davanti a lei, così che la sua vita diventi una tortura". Perché la madre della ragazza è sunnita e la cugina è alawita. La guerra precipita gli uomini in un abisso di ferocia e crudeltà. "Come fa un essere umano a diventare una bestia? Gli succede di improvviso o per gradi?".

Le case che non sono state bombardate vengono saccheggiate dall'Esercito regolare. Vediamo gli shabbiha rubare i mobili, svitare le lampadine, staccare le piastrelle dei bagni e i pavimenti, smontare le finestre, e portarsi via tutto, comprese le ringhiere del terrazzo. Si parla di posti di blocco, di black out continui e prezzi alle stelle, di ospedali troppo pieni ("per cercare un letto bisogna prendersi le ferie") e medicinali introvabili. E di torture. Nessim, che si è tatuato sulla schiena nome e indirizzo per paura di rimanere un cadavere non identificato, conosce la sezione 215, detta "braccio della morte e della pazzia", dove è stato rinchiuso per un mese, in una cella di quattro metri per cinque con altri novanta prigionieri. "Un unico corpo sormontato da più di novanta teste. Nessim mi ha detto che magari erano novantanove, una testa per ognuno dei novantanove nomi più belli di Dio". I prigionieri vengono picchiati con un bastone arrugginito, che chiamano come l'invio delle Nazioni Unite in Siria. Intanto la gente impazzisce per le strade. Commuove una signora con maschera e boccaglio, sdraiata sul marciapiedi, che parla al cellulare con la figlia morta durante la traversata del Mediterraneo. Ecco la rivoluzione. Il sogno che diventa presto un incubo.

È la paura, "l'unico sentimento a cui l'animo umano fatica a rassegnarsi", da sentimento individuale si trasforma in sentimento collettivo. "Siamo diventati tutti un'unica storia".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



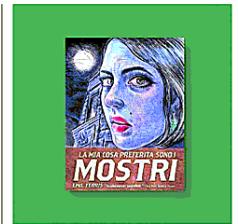
L'esorcista a Medjugorje

di Andrea Gualtieri

TITOLO: UN ESERCITO CONTRO IL MALE
AUTORE: GABRIELE AMORTH
EDITORE: RIZZOLI
PREZZO: 17 EURO
PAGINE: 280

La "sentenza" di padre Gabriele Amorth su Medjugorje è arrivata fin dal primo incontro con i veggenti: *I ragazzi sono sinceri* è il titolo lapidario che diede a un suo scritto datato 1981. Ma il legame tra il più noto degli esorcisti e il luogo delle più lunghe e contestate apparizioni mariane è andato avanti con identico entusiasmo nel tempo ed è stato scandito dalla meditazione dei messaggi che dall'altura slava vengono ancora trasmessi nel mondo con cadenza periodica. Le 273 pagine del volume *Un esercito contro il male* (Rizzoli), curato dai giornalisti Paolo Rodari e Roberto Zanini, raccolgono le trascrizioni degli incontri che il sacerdote paolino, morto nel 2016, teneva con gruppi di fedeli in due chiese romane per commentare i contenuti delle visioni. Analisi e colloqui che rivelano l'altro volto di Amorth, quello di esperto mariologo che non esita a definire "imperdonabili" vescovi e preti che "non vogliono udire o rifiutano" i messaggi di Medjugorje. Tanto che, già nel 2009, l'esorcista rispondeva alle personalità ecclesastiche scettiche sulla durata del fenomeno - su cui anche papa Francesco, in tempi più recenti, ha espresso riserve indirette - citando proprio una delle frasi attribuite alla Madonna: "Io sono con voi così a lungo perché siete sulla strada sbagliata". I testi riferiti dai veggenti sono per padre Amorth tracce nelle quali incanalare i suoi studi e le sue riflessioni. Dai riferimenti al demonio presenti nei messaggi si scivola così verso la descrizione del satanismo e dei suoi principi - fai tutto quello che vuoi, nessuno ha il diritto di comandarti, sei tu il dio di te stesso - che fa parte del patrimonio di insegnamenti del religioso. E lo scorrere degli incontri in un arco di tempo di oltre dieci anni spinge Amorth a incrociare i messaggi con l'attualità, dall'orrore dell'Isis agli scandali nella Chiesa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un capolavoro a penna a sfera

di Alessandra Roncato

TITOLO: LA MIA COSA PREFERITA SONO I MOSTRI
AUTRICE: EMIL FERRIS
EDITORE: BAO PUBLISHING
PREZZO: 29 EURO PAGINE: 420
TRADUTTORE: MICHELE FOSCHINI

"Emil Ferris è uno dei più importanti artisti di fumetti del nostro tempo": a dirlo al *New York Times* è stato Art Spiegelman, autore del graphic novel da premio Pulitzer *Maus*. Ma chi è Emil Ferris, fino a qualche mese fa, nessuno lo sapeva. E abbiamo rischiato di non saperlo mai. Una sorta di malevola congiunzione astrale, infatti, ha accompagnato l'uscita del suo debutto nel fumetto. Prima l'autrice contrae il virus del Nilo occidentale, malattia che le paralizza gambe e braccio destro, quello con cui disegna. Si riprende, finisce il libro. Poi, nel 2016, le prime diecimila copie dirette negli Stati Uniti, rimangono bloccate su una nave nel Canale di Panama: l'azienda distributrice è fallita, la sua merce sequestrata. Tutto questo non ha impedito a *La mia cosa preferita sono i mostri* di diventare il caso editoriale dell'anno. Ambientata a Chicago nel 1968, conosciamo la storia attraverso il diario della protagonista, Karen, che ha dieci anni e due desideri: diventare un mostro (per questo si disegna come una bambina licantropo) e fare la detective. Il suo primo caso è chiarire il mistero della morte di Anka, la vicina del piano di sopra morta per un colpo di pistola. Sulle pagine del diario, tutto meravigliosamente disegnato con la penna a sfera, si alternano diverse vicende: quella di Karen, che ha un fratello gigolo, una madre *hillbilly*, un'amica immaginaria che forse è un fantasma, compagni di scuola bulli; quella della tanto affascinante quanto tormentata Anka, nata nella Germania degli anni Venti, cresciuta in un bordello, sevizata dalla madre, venduta a un pedofilo e scampata (a carissimo prezzo) alla Shoah. Sono pagine ricche di appunti e particolari, di copertine di pulp magazine ridisegnate, così come i dipinti nei quali Karen si rifugia. Dipinti che attraverso i colori suggeriscono profumi. Come il blu e il giallo della Notte stellata di Van Gogh, che sanno di mirtilli misti a calendule.

© RIPRODUZIONE RISERVATA